

Proposta per la costituzione di un gruppo di persone interessate ad un "percorso di riflessione" sulla presenza e sull'impegno di credenti nella realtà attuale

1) EVIDENZE

Da anni ormai assistiamo ad un progressivo deterioramento dei rapporti umani e civili attribuibile, secondo i più, alla decadenza del Paese e di ogni autorità, al logoramento, sia del potere che deriva dalla legalità, sia dalla disposizione all'obbedienza, all'indebolimento della coscienza di sé, con conseguente mancanza di seguito ai principi annunciati.

Si sono ormai diffusi modelli di comportamento di scarso senso civico, improntati all'utile personale ed al conseguimento, anche se in modo spregiudicato, di successo e di denaro; ciò riguarda non solo le "caste", ma tutti i livelli sociali, tanto da accreditare, come normali, situazioni non solo illegittime, ma anche immorali.

Diviene prioritario affrontare i problemi della convivenza. Le cause di tale situazione sono, naturalmente, molteplici; gli effetti sono, molto gravi e si manifestano con sempre maggior evidenza con il passare degli anni e creeranno ulteriori problemi alle nuove generazioni.

Vi sono:

- A) **Responsabilità connesse a fattori internazionali:** impegni internazionali per scelte politiche erranee di altri Paesi, un'economia globalizzata, l'interdipendenza fra Stati per le risorse energetiche e conseguenti conflittualità, le differenti valutazioni e scelte dei vari Paesi, anche europei a causa di differenti livelli culturali, economico-sociali anche su fattori di comune interesse, quali l'aspetto ambientale (v. Protocollo di Kjoto) e prevista desertificazione di varie aree e sulla povertà (v. tergiversazioni e dilazioni al Congresso di Cancun), sfruttamento di aree (es. Africa, America Latina) di generi di varia natura, il mercato sugli organi, etc.
- B) **Responsabilità a livello nazionale**

Troppo noti i condizionamenti che gli eletti nelle varie tornate elettorali subiscono da parte degli elettori che sono stati loro sostenitori, sia individualmente sia in modo associato (corporazioni, lobbies, associazioni, mafia, camorra ecc.); trattasi del voto di scambio richiamato in sede giudiziaria, e tramite l'editoria (libro Casta), le sceneggiate comiche (Grillo), la stampa etc.

Come è noto, prima o dopo tutte le realtà pubbliche e private sono state investite da quelli che sarebbero stati, in altri tempi, definiti scandali (Cirio, Parmalat, AntonVeneta, Unipol, uomini politici, Telecom, Università (concorsi), calcio -Coppola, Corona-, etc). Quasi tutte le istituzioni e i loro dirigenti sono rimasti travolti e, spesso, senza alcuna conseguenza. In certi casi, hanno usufruito di premi di rendimento alti dirigenti, già mensilmente lautamente remunerati, pur responsabili del fallimento di Enti da essi presieduti (FF.SS, Alitalia); si sono, di fatto, create nuove "caste" fra ricchi, mentre i salariati hanno una remunerazione di circa mille euro al mese. A ciò aggiungasi: il bullismo diffuso, la degradazione della scuola, la mancanza di rispetto verso i docenti, i programmi TV che non osservano nei contenuti le prescrizioni riservate alla fascia oraria di prima serata dove è possibile l'ascolto di minori. Al persistere del "preariato", che in quanto assunzione temporanea dei giovani, delude e lascia senza interesse e prospettive. Aggiungasi, inoltre, le ben note laute remunerazioni dei numerosi consulenti di Enti pubblici (Stato, Regioni, Province, Comunità Montane) ed i privilegi della "casta" politica, nonché degli stipendi dei dipendenti di Camera, Senato, Quirinale, Palazzo Chigi.

C) La religione cattolica in Italia

Una particolare attenzione va rivolta a come viene vissuta la religione in Italia, anche se su questo fronte ^{si} è venuta evidenziando, a seguito della rilevante visualizzazione dell'Islam.

Si parla di "ritorno" della religione nell'Occidente, ma, secondo qualche autore, si tratterebbe di "nostalgia delle credenze" o delle grandi narrazioni, come ci ha riservato anche il secolo passato; di fatto tale ritorno nasconderebbe un atteggiamento da increduli. Nietzsche aveva ritenuto che quest'epoca sarebbe *"la prima nella storia nel mondo a poter fare a meno della Verità"*, facendo cioè convivere la verità e il suo contrario, la scienza ed i miracoli, la razionalità ed il mistero. Da indagini in materia, risulta che solo una persona su sei conosce i Vangeli e quasi tutti fanno coincidere l'attenzione alla spiritualità con l'aiuto ai bisognosi ("Gli italiani ed i libri religiosi", Indagine del Coesis research- Ed. SanPaolo). Il 70% degli italiani non ha mai letto i quattro Vangeli e l'82% non ha mai preso in mano un libro di argomenti religiosi nell'ultimo anno; più di metà di quanti si dichiarano cattolici affermano di non credere nell'al di là, nella vita eterna, nella resurrezione di Cristo. Il tardivo ricorso al Family day ha

evidenziato la scarsa incidenza negli ultimi 60 anni di una presenza formativa dei credenti e la graduale diminuzione di convinzioni religiose nella società italiana. Del resto è evidente la carenza di richieste intese ad ottenere maggiori conoscenze rispetto a quelle poche acquisite dagli studenti nell'ora di religione. Scarsa è, peraltro, l'efficacia delle omelie nelle Messe domenicali; dai Testi sacri non vengono tratte formulazioni attinenti alle realtà quotidiane ed al contesto comunitario in cui si vive. Risulta, inoltre, modesta l'incidenza del "Progetto culturale", quale "oggetto piuttosto misterioso" con un'impostazione verticistica che non riesce a coinvolgere i credenti in un impegno responsabile. Aggiungasi che, ovviamente non sul piano formale, sembra sia stato accettato quale modello di riferimento del "defensor familiae", ciascuno dei quattro segretari dei partiti di centro-destra, tutti separati o divorziati. Manca, comunque, la necessaria attenzione ai veri problemi che riguardano il popolo dei credenti, assenti dalle manifestazioni liturgiche, dal mondo della conoscenza delle Sacre Scritture, dalla fede e dalla vita interiore, dal rapporto comunitario e solidale con l'altro, dalla responsabilità connessa al ruolo ricoperto nella vita quotidiana.

In base a quanto esposto, sembra opportuno richiamare l'attenzione, non solo sui Dico e sulla Famiglia, ma per ottenere risposte, anche, dalla Chiesa perché vengano promosse iniziative adeguate per una "conversione" dei cristiani in termini culturali. Ciò per rispondere meglio ad una varietà di quesiti in versione "preconciliare", sollecitando interesse, partecipazione e coinvolgimento non attuabili con conferenze cui partecipano personaggi già coinvolti, anche se indirettamente, nell'agone politico. Poiché la Fede si rafforza con la conoscenza, anche i sacerdoti dovranno porsi il problema di meglio riflettere sui vari aspetti della Sacra Scrittura, alla luce di una più adeguata conoscenza dei problemi quotidiani della gente.

D) Rapporto religione e politica nella Società italiana

La mancanza di una sponda politica in Italia, già svolta dalla DC per quanto concerne la mediazione tra religione e politica, ha costretto la gerarchia ecclesiastica ad un rapporto diretto con le forze politiche che, comunque, riconoscevano nel Papa Giovanni Paolo II un ruolo carismatico e che, di conseguenza, hanno sempre rispettato, quando non accettato, gli inviti del Pontefice. Ma la gerarchia ecclesiastica è stata indotta ad un tale rapporto da

“posizioni di potere, smentendo il Concilio Vaticano II e la laicità della mediazione culturale del laicato” (“Adista”, n. 75 del 3 Novembre 2007, pag. 5) e ponendosi in palese contraddizione con la stessa Nota pastorale dell’Episcopato italiano, contenente le conclusioni del Convegno ecclesiale nazionale di Verona, ove si cita come essenziale “accelerare l’ora dei laici”, rilanciandone l’impegno ecclesiale e secolare.

B. Sorge (v. Aggiornamenti sociali n. 9 – 10 settembre/ottobre 2007): “Chiesa italiana, una nuova tappa”) rileva che “la concentrazione del potere per così lungo tempo (circa un ventennio) nelle mani di una sola persona (Cardinal Ruini) ha prodotto inevitabilmente un’attenuazione dello spirito collegiale e dell’autonomia delle Chiese locali, non ha favorito la crescita di un laicato maturo e responsabile, ha finito col dare un crescente sapore politico agli interventi pubblici della Gerarchia, offrendo al laicismo nostrano l’occasione di riattizzare un clima di scontro tra Stato e Chiesa che si pensava superato per sempre dopo l’abbattimento degli “storici steccati”, come li definì De Gasperi” (v. Aggiornamenti sociali n. 9 – 10 settembre/ottobre 2007, p. 571). «Non basta enunciare i valori assoluti e i principi “non negoziabili”, se poi non ci si impegna a ricercare insieme il bene comune possibile, costruendo l’unità nel rispetto delle diversità. I principi sono sempre in sé “non negoziabili”, ma la loro traduzione storica è soggetta alle condizioni di tempo e di luogo, al consenso e alla gradualità propria della vita politica e culturale. Perciò, anche nella difficile situazione italiana, vale quanto aggiunge l’enciclica “*Deus caritas est*”: “*il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di Lui e lasciar parlare solamente l’amore: Egli sa che Dio è amore (cfr. 1 Gv 4,8) e si rende presente proprio nei momenti in cui nient’altro viene fatto fuorché amare*”».

Sorge rileva ancora che “purtroppo nella Chiesa italiana una mentalità clericale dura a morire, non ha favorito la piena assimilazione degli insegnamenti del Concilio sul laicato e sulla laicità. E’ perciò urgente impegnarsi in una nuova stagione formativa che – si legge nella Nota¹ –, da un lato, aiuti a realizzare “l’unità della persona” e, dall’altro, alimenti “il senso dell’appartenenza e della comunione ecclesiale”, rivalutando gli spazi di corresponsabilità spettanti ai laici. In questo contesto, per la prima volta, la CEI ha preso in considerazione la

¹ Nota pastorale dell’Episcopato italiano, pubblicata il 29.6.2007, con le conclusioni del IV Convegno ecclesiastico nazionale di Verona

richiesta sulla quale avevano insistito, invano, i tre precedenti Convegni ecclesiali: “Occorre – conclude la nota – creare nelle comunità cristiane luoghi in cui i laici possano prendere la parola, comunicare la loro esperienza di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri sull’essere cristiani nel mondo” (n. 26).

“Si tratta ancora di uno stimolo, non di un impegno formale. Tuttavia, è importante che la richiesta sia stata finalmente recepita. Per tradurla in pratica, anziché pensare a strutture nuove, perché non riconvertire ed estendere alla base ecclesiale quelle del “Progetto culturale orientato in senso cristiano”, già esistenti, ma finora operanti solo a livello di vertice?”

P. Sorge auspicava che la Settimana sociale di Pistoia e di Pisa (18-21 ottobre 2007) avrebbe potuto essere⁴ la prima vera occasione per verificare se le cose dette a Verona sulla “nuova tappa” della Chiesa italiana costituissero un proposito serio oppure una delle solite buone intenzioni che lasciano il tempo che trovano”

La Settimana sociale si è conclusa confermando la propensione sulla mancanza di un seguito alla richiesta avanzata nei tre precedenti Convegni ecclesiali; non, quindi, “una delle solite buone intenzioni che lasciano il tempo che trovano”...ma, probabilmente, nessuna intenzione al di fuori delle buone parole di stile paterno, esortativo, ripetitivo, di “dare spazio ai laici”. Tale obiettivo, previsto dal Concilio, avrebbe avuto il vantaggio di responsabilizzare i laici, evitando alla Chiesa di trovarsi invischiata su problemi non attinenti al suo ruolo profetico. Ciò avrebbe dovuto comportare, fra l’altro, anche una nuova gestione “umana” dei beni patrimoniali del Vaticano e degli ordini religiosi; tale funzione, invece, è affidata ad ecclesiastici, che, anche se monsignori, gestiscono, spesso, la propria attività secondo modalità ragionieristiche o giuridiche, allorché procedono non certo con spirito di carità alla sfratto da immobili di persone povere (v. all. 1), contravvenendo alla definizione che Paolo VI diede alla Chiesa come “esperta di umanità”.

Giusta ed opportuna la dichiarazione del card. Bagnasco che, recentemente, ha evidenziato l’esigenza di assicurare salario adeguato e casa alle famiglie; probabilmente non era forse a conoscenza che l’APSA, (la struttura preposta alla gestione dei beni immobili di proprietà del Vaticano) e qualche ordine religioso ha in corso procedimenti di sfratto che li pongono in

contraddizione con il messaggio di carità e con il rispetto dello stato di particolare bisogno in cui si trovano gli affittuari dei predetti immobili. E non si dica che esistono competenze separate fra gli amministratori dei beni e la Chiesa per giustificare atti contro la carità!

Aggiungasi che, in occasione di un Convegno organizzato da ADISTA a Roma, nel febbraio 2006, su "Chiesa, mafia e legalità", Pietro Scoppola denunciò la nascita di un rapporto della gerarchia in presa diretta con gli affari della politica che privilegia l'assunzione di posizioni di potere "disponibili", smentendo il Concilio sulla necessità di una mediazione culturale del laicato...Lo storico sostenne, allora, "che il laicato stesso tornasse a organizzarsi in modo unitario per fare da contrappeso alla restaurazione politica e religiosa alla deriva, verso una presenza diretta della Chiesa in politica di tipo autoritario" (ADISTA n. 75, 3 Novembre 2007).

2) UNA DIVERSA PRESENZA DEI CREDENTI

Si presenta a questo punto necessaria una presenza "adulta" di molti credenti che, in quanto uniti nella fede e nei principi cristiani, ritengono di non assistere a tale situazione, attenendosi ad una impostazione meramente intimistica, devozionale, silenziosa, limitandosi a dare un "buon esempio" nell'ambito ristretto del ruolo che svolgono e dei rapporti conseguenti; avvertono di non poter rimanere distaccati dalla realtà quotidiana in cui vivono, disinformati e disincantati, anche perché tale comportamento sarebbe inevitabilmente causa di disapprovazione...nell'aldilà!

Al contrario, ritengono necessario inserirsi validamente nel contesto della realtà secondo i "segni dei tempi", in attuazione dei documenti delle Encicliche papali e del Concilio vaticano II rimasto inapplicato, cercando di promuovere la crescita di credenti e non credenti in termini di conoscenza e presa di coscienza nonché di coinvolgimento responsabile e di impegno nella realtà quotidiana.

In tal senso, E. Bianchi, Priore di Bose, ritiene auspicabile un serio approfondimento nella comunità cristiana in base a due esigenze: accento sul Vangelo e ascolto dell'umanità di oggi (uomini e donne) con riferimento ad alcune domande (chi è l'uomo? dove va? Come può vivere? In una società che lotta contro la barbarie?), ciò potrebbero costituire un "percorso utile" per il Progetto culturale, in quanto la religione potrebbe adempiere ad un compito di unificazione identitaria nell'attuale condizione di

una società pluralista, che prevede la presenza di più religioni e di non credenti. Tale compito è perseguibile affrontando e risolvendo il dilemma fra religione della verità e religione della carità, per combattere la violenza.

G. Zagrebelsky si pone il problema “se non sia propriamente l'odierna insistenza sulla verità l'elemento che nelle società pluraliste attuali crea divisioni e conflitti. Mentre le cose andrebbero all'opposto se l'accento cadesse sulla carità, capace – essa si – di creare solidarietà, legami e convergenze non solo tra cristiani, ma anche tra cristiani e non cristiani. In breve, c'è qui in nuce la contrapposizione tra l'arroganza della verità e l'umiltà della carità. La prima, a dispetto di tutte le proclamazioni in contrario, cerca la potenza, il potere; la seconda, la carità, ne rifugge. Ed essendo il potere essenzialmente conflitto, competizione, e, qualche volta perfino sopraffazione, si comprende facilmente come ogni religione della verità corra il rischio di alimentare tutto questo”.

Nella Chiesa cattolica serpeggia il dubbio che la fede cattolica sia destinata ad essere assorbita nella sfera puramente soggettiva delle essenze spirituali individuali, perdendo, così, valore oggettivo e vincolante di coesione sociale. In una formula: “credere senza appartenere”.

Vi è, pertanto, la necessità di “ripensare e riproporre, in termini nuovi, il rapporto cattolici-società,....partendo dal riconoscimento di carattere strutturalmente sociale del cristianesimo...delle coscienze e insieme delle strutture, Una comunità cristiana che “non fa politica” in senso tradizionale, ma crea le premesse...per debellare vecchie e nuove povertà, per rimuovere ingiustizie, per combattere la violenza...per edificare la pace” (E. Campanini su “Aggiornamenti sociali” n. 11 novembre 2007).

3) RIFLETTERE SULLA “LAICITA”

A questo punto, sembra opportuno ed utile una riflessione sul tema della laicità intesa come “cultura e stato laico”; ciò, in quanto caratteri specifici della laicità sono la “relazionalità”, come vocazione del soggetto esistente, che comporta anche lo smascheramento di ipocrisie, quali, ad esempio, la strumentalizzazione delle fedi religiose usate per legittimare scelte politiche e richieste di consensi; la “razionalità”, come consapevolezza dei limiti, delle opportunità e della conseguente assunzione di responsabilità nella valutazione del contesto reale e degli aspetti emozionali della persona umana che attengono alle “scienze sociali” (antropologia, sociologia, psicologia ecc.). A ciò va aggiunto il riconoscimento dell'apporto dei sentimenti religiosi

per una sana convivenza (v. Habermas).

Relazionalità e razionalità costituiscono, infatti, il presupposto per una convivenza civile, rispettosa delle scelte individuali e, pertanto, delle varie opinioni; vengono così favoriti confronti e riflessioni. Al contempo viene sollecitata la spinta creativa dei cittadini, gli apporti delle formazioni sociali e limitati gli influssi negativi sul piano dello sviluppo, fra i quali dobbiamo segnalare i modelli prospettati dai giovani con gli strumenti mediatici ed i comportamenti reali diffusi.

Si propone, quindi, di realizzare tale programma tramite un corso di studi (un seminario o tavola rotonda) ove siano affrontati profili diversi o anche in forma di dibattito o confronto in base ad una traccia che potrebbe utilizzare i seguenti aspetti:

Religione e potere sotto un profilo storico:

a) dall'Impero romano all'Impero cristiano e sua crisi. Dall'Impero agli Stati nazionali, dalla comunità cristiana al Papato. La laicità nel Regno d'Italia.

I concordati.

b) Crisi della società cristiana e conseguente desacralizzazione e secolarizzazione della politica e della morale (v. Löwith).

c) Laicità e modernità; lo Stato diviene laico

Laicità e cultura della laicità (dopo Auschwitz ed Hiroshima):

laicità e secolarizzazione nella stagione della coesistenza pacifica (dopo il 1989).

La laicità da porre a fondamento della democrazia, nel rispetto del rapporto d'autonomia negli affari secolari, secondo il principio che *"la comunità politica e la Chiesa sono indipendenti ed autonome l'una dall'altra nel proprio campo"* (Gaudium et Spes n. 76) ed ove l'individuo sia inserito in un sistema di diritti che garantisca la coesistenza di ideologie e religioni diverse in un clima di convivenza comune (recupero della prospettiva antropocentrica).

Da ciò deriva:

a) l'acquisizione della laicità come metodo e come cultura nella prospettiva di un ordine sociopolitico (secondo il progetto kantiano) che si confronta *"non solo con l'obiezione dei realisti che affermano il primato quasi-ontologico della forza bruta sul diritto, ma anche con quegli oppositori che sbandierano un ethos liberale in alternativa al diritto internazionale"* (Habermas; v. anche la rivista Reset, novembre 2007).

b) un possibile confronto fra tale cultura della laicità con quella teologica con conseguente contributo dei cristiani, animati da una fede laica, a *"traghetare la*

modernità dai compromessi con la cosiddetta civiltà occidentale, ridotta al binomio profitto/consumo, alla civiltà planetaria diventata il patrimonio fondativo” (M. Vigli “Contaminazioni - un percorso di laicità fuori dai templi delle ideologie e delle religioni” Ed. Dedalo).

c) la possibilità di affrontare in modo nuovo il problema dell' individualismo e del connesso relativismo, favorendo il dialogo ed un rapporto interpersonale da parte di posizioni diverse, in base all'origine storica ed alle rispettive esperienze; ciò consentirà di far emergere le differenze fra la fase di unanime consenso sui principi fondamentali (pace, rispetto dei diritti della persona, cura dell'ambiente, etc.) e la volontà di essere conseguenti, consentendo di far emergere eventuali strumentalizzazioni, incoerenze e ragioni improprie.

Laicità come corretto utilizzo della ragione al fine di:

- trarre indicazioni dall'esperienza storica e non da singoli fatti contingenti;
- valutare criticamente i limiti del sistema democratico in Occidente, condizionato dalla “dittatura del denaro” e, quindi, dai pregiudizi conseguenti al sistema dei rapporti;
- comprendere l'incidenza del “sentire religioso”;
- suscitare lo spirito critico nell'uomo per cambiare il mondo e non viceversa;
- utilizzare la conflittualità come risorsa e non come minaccia per la comunità;
- interpretare istanze, anche emozionali, vagliandone la possibilità di attuazione.

4) PROPOSTA

Un'iniziativa concreta potrà essere quella di discutere con il prof. M. Vigli, autore del citato volume “Contaminazioni, un percorso di laicità fuori dai templi delle ideologie e delle religioni” (Ediz. Dedalo), il tema della “laicità”, ai fini di una chiarificazione utile per la “formazione di un laicato maturo” come indicato nella Nota pastorale citata.

In tale prospettiva, si propongono incontri da realizzare in piccoli gruppi ove si affrontino in uno spirito di comprensione le diverse istanze e punti di vista, cercando di riflettere su temi di carattere generale che consentano di individuare una corretta impostazione e rispetto nei confronti dell'”autonomia dell'umano”.

Novembre 2007

Francesco Paternò Castello

A22. 1

**SACRI SFRATTI:
A ROMA,
VATICANO
ED ENTI
ECCLESIASTICI
TOLGONO
LA CASA
A DUECENTO
FAMIGLIE**

34132. ROMA-ADISTA. A Roma il più grande proprietario di immobili è il Vaticano: almeno un quinto delle case della capitale, la maggior parte delle quali nel centro storico della città, appartiene direttamente alla Santa Sede (cioè all'Apsa, l'Amministrazione del Patrimonio apostolico della Sede Apostolica guidata dal card. Attilio Nicora) e allo Ior (la banca vaticana), ma anche alla diocesi e a circa 2mila fra enti ecclesiastici controllati dalla Conferenza episcopale italiana, istituti e congregazioni religiose, confraternite (v. anche Adista n. 39/07). È dalla metà di ottobre, il proprietario ha iniziato a sfrattare gli inquilini e le famiglie che non sono più in grado di pagare i canoni di affitto che, in molti casi, sono anche raddoppiati.

È infatti scaduta lo scorso 14 ottobre la proroga prevista dalla legge approvata dal Parlamento nel dicembre 2006 che 'congelava' gli sfratti per i nuclei familiari 'deboli', cioè con un reddito medio-basso e in cui siano presenti figli a carico, anziani, malati terminali o disabili. Se per chi vive nelle case appartenenti ai cosiddetti "grandi proprietari" – come casse professionali e previdenziali, compagnie di assicurazione e banche – la sospensione dura fino al giugno 2008, per gli inquilini delle abitazioni di proprietà ecclesiastica, invece, il tempo è scaduto, in quanto, come spiega il consigliere del Municipio Centro Storico di Roma Mario Staderini, nel testo di legge è stata cancellata una riga che considerava "grandi proprietari" anche i "soggetti fisici o giuridici detentori di oltre 100 unità immobiliari ad uso abitativo". Una omissione che, aggiunge l'esponente radicale della Rosa nel Pugno, "sembra fatta su misura per gli enti ecclesiastici i quali, fra l'altro, godono dell'esenzione Ici (appena confermata in Finanziaria con il voto unanime del Senato, eccezione fatta per i senatori della "Costituente Socialista" di Gavino Angius, ndr), e della riduzione del 50% dell'Ires, ovvero dell'imposta sul reddito cui vanno ricondotti i redditi fondiari derivanti da affitto di immobili".

Sfratti in arrivo per duecento famiglie

E così, per oltre 200 famiglie che abitano in case del Vaticano o di enti ecclesiastici, dallo scorso 15 ottobre gli sfratti sono diventati esecutivi (a Roma in totale i 'nuovi' sfratti sono circa 2mila, in Italia 4mila). "Quasi tutti vengono sfrattati non per morosità – dice ad Adista Luigi Cerini, fondatore dell'associazione "Diritti in Movimento" che sta sostenendo la lotta degli inquilini che rischiano di perdere la casa e di ritrovarsi in mezzo ad una strada – ma per fine locazione". E anche perché i nuovi canoni di affitto fissati dal proprietario sono insostenibili, come nel caso di Nadia Evangelisti, che si è vista proporre dall'Ordine dei Maroniti della Beata Vergine Maria un aumento dell'affitto del 300% che, ovviamente, non può pagare (v. notizia successiva).

Eppure, come ricorda l'associazione "Diritti in Movimento" in un "Appello alle donne ed agli uomini di buona volontà", Giovanni Paolo II, nell'*Angelus* del 16 giugno 1996, aveva chiesto a " quanti si richiamano al Vangelo di Cristo" di mostrare "una più grande sensibilità anche sul terreno concreto e urgente del diritto alla casa" e aveva affermato che "ad ogni persona deve essere garantito un alloggio che sia non solo un riparo fisico, ma un luogo adatto a soddisfare le proprie esigenze sociali, culturali e spirituali". Nonostante queste parole, continua l'associazione, "la Santa Sede, Propaganda Fide, vari collegi e confraternite, attraverso le loro amministrazioni, ci stanno sfrattando per finita locazione, per aprire negli appartamenti in cui abbiamo sempre vissuto *bed and breakfast* o per affittarli in modo clientelare. Il tutto in nome del profitto e del denaro, in contrasto con i dettami della solidarietà a cui si rifanno non solo le sacre scritture". Prosegue il documento: "Siamo donne, uomini, anziani, bambini, giovani, famiglie che a causa dello sfratto provano sulla propria pelle l'impossibilità di continuare a vivere, di sperare in un domani. Ma siamo determinati ad ostacolare con tutte le nostre forze il progetto di allontanarci dalla città o dal quartiere in cui siamo cresciuti" (un programma – la sostituzione dei vecchi abitanti poveri con nuovi benestanti e la bonifica fisica dei quartieri degradati – che la letteratura urbanistica chiama *gentrification*, ndr).

I mercanti sono di nuovo nel tempo?

Scrivono direttamente al presidente della Cei, mons. Angelo Bagnasco, gli "sfrattati dal Vaticano" riuniti nel "Comitato lotta per la casa centro storico". "Siamo un gruppo di famiglie in affitto nelle case di proprietà dell'Apsa, dello Ior e di altri importanti enti religiosi. Da anni oramai ci troviamo quotidianamente a convivere con l'incubo di finire in mezzo alla strada, espulsi dai contesti sociali in cui abbiamo vissuto per decenni: la procedura di sfratto è in fase esecutiva. Secondo le statistiche, il nostro reddito è al limite della soglia di povertà, ed avendo al nostro interno anziani, figli e disabili, sino al 15 ottobre abbiamo potuto bloccare lo sfratto. Nei prossimi giorni molti di noi attendono la visita dell'ufficiale giudiziario e della forza pubblica. Al di là delle questioni legali, non riusciamo a capire il perché di questo calvario. Siamo stati dei bravi inquilini: abbiamo sempre pagato l'affitto e avuto cura dell'appartamento. Se, come spesso accadeva, non avevano bagno né riscaldamento, i lavori erano a nostre spese. Eppure veniamo sbattuti fuori. Sappiamo che la crescita del mercato

immobiliare rende le nostre case molto appetibili", proseguono, "ma è possibile che la nostra storia, la nostra realtà, non valga più nulla? Quando nelle settimane passate l'abbiamo sentita invocare 'uno slancio collettivo' per risolvere l'emergenza abitativa, una piccola speranza è nata dentro di noi: che il massimo esponente della Chiesa cattolica italiana, nominato per volere del pontefice, potesse fermare la frenesia speculativa che si è impossessata della Chiesa. Nessuno però ci ha proposto di rinnovare il contratto, né tanto meno gli sfratti si sono fermati. Siamo noi in torto, perché ci sono persone più bisognose a cui dare le nostre case, oppure i mercanti sono di nuovo nel tempio?"

Condivide in parte le ragioni degli sfrattati mons. Gaetano Bonicelli, membro della Commissione della Cei per i Problemi Sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace, intervistato dalla *Stampa* il 29/10: gli sfrattati "fanno bene a chiedere uno stimolo più forte da parte della Chiesa", dice il vescovo, e noi dobbiamo fare "un'autocritica perché è inutile parlare di sostegno alle famiglie e poi mancare sull'essenziale". "Nella gestione delle case degli enti ecclesiastici deve essere prioritario l'elemento di assistenza e di servizio pubblico. Meglio ricevere affitti più bassi di quelli di mercato piuttosto che negare una mano a chi non riesce a trovare una sistemazione alternativa". Esattamente il contrario di quello che sta avvenendo. E non è l'unica contraddizione, come nota Staderini: "La scorsa settimana il prefetto di Roma Carlo Mosca ha incontrato il card. Camillo Ruini, vicario del papa per la città, chiedendogli un aiuto per trovare una sistemazione abitativa per i cittadini romeni e i rom sgomberati dalle baraccopoli della Capitale in seguito all'omicidio di Giovanna Reggiani, riconoscendo quindi il 'peso' della Chiesa dal punto di vista immobiliare. Proprio mentre, nelle stesse ore, diversi enti ecclesiastici stavano sfrattando molte famiglie". (Luca Kova)

"ORDINE" DI SFRATTO: I RELIGIOSI MARONITI PRIMA TRIPPLICANO L'AFFITTO, POI VOGLIONO CACCIARE UNA FAMIGLIA IN DIFFICOLTÀ

4133. ROMA-ADISTA. L'ufficiale giudiziario, accompagnato dalla forza pubblica, dovrebbe arrivare a casa di Nadia Evangelisti, per costringerla a lasciare l'appartamento in cui vive da 47 anni, il prossimo 14 novembre (e l'associazione "Diritti in Movimento" ha organizzato, a partire dalle ore 9, un presidio di solidarietà). A sfrattarla sono i Maroniti della Beata Vergine Maria (detti anche Mariamiti), proprietari dell'intera palazzina, un ordine religioso fondato alla fine del 1600, oggi dipendente dalla Congregazione vaticana per le Chiese Orientali. La 'casa madre' è in Libano, la Procura generale presso la Santa Sede li trova invece a San Pietro in Vincoli, dove c'è anche il loro collegio, a due passi dall'appartamento della signora Evangelisti, in via della Polveriera 10, nel quartiere Colle Oppio (fra la Stazione Termini e il Colosseo), un tempo rione popolare ma a qualche anno, a causa dell'aumento esponenziale dei costi degli immobili e degli affitti, abitato soprattutto dalla borghesia medio-alta.

Un destino che potrebbe toccare anche a Nadia Evangelisti, sessantenne, costretta su una sedia a rotelle per un grave incidente accaduto 34 anni fa, da sempre residente a Colle Oppio e dal 1960 in via della Polveriera 10, dove vive con il marito, andato in pensione da qualche anno anche per poter meglio sostenere la moglie invalida. Un reddito complessivo di mila e 200 euro al mese e un affitto di 780 euro al mese - sempre corrisposto regolarmente - che però, tre anni fa, p. Ahanna Charbel - Procuratore generale dell'ordine presso la Santa Sede e superiore del collegio di San Pietro in Vincoli - ha aumentato di oltre il 300%, portandolo a 2mila e 500 euro. La signora Evangelisti dice di non poter pagare una cifra così alta e così arriva l'ordine di sfratto, a cui resiste una prima volta, due anni fa, anche grazie all'intervento del Comitato degli inquilini del centro storico che l'aiutano a respingere l'ufficiale giudiziario. Poi ci sono i provvedimenti di emergenza dei governi che congelano la situazione fino allo scorso 15 ottobre. Poco prima della scadenza della legge 'antisfratto' del governo Prodi, la signora Evangelisti chiama i Maroniti e propone un nuovo contratto di affitto a mille e 200 euro al mese, ma p. Charbel non vuole sentire ragioni: rifiuta l'offerta e si appresta a buttare fuori la signora Evangelisti, che Adista ha contattato telefonicamente.

Vi sono ancora possibilità di accordo prima dell'arrivo dell'ufficiale giudiziario?

Non credo. La nostra proposta di aumentare il canone di affitto a mille e 200 euro è stata rifiutata. Loro ne vogliono mila e 500. Ma noi non possiamo pagare una cifra così alta, così ce ne dovremo andare. Del resto, già se ne sono andati quasi tutti i vecchi inquilini dello stabile, che ha 56 appartamenti ed è interamente di proprietà dei Maroniti: siamo rimasti solo in tre, e oltre a me anche un'altra famiglia ha lo sfratto esecutivo in corso.

Quindi vi sfrattano esclusivamente per motivi economici...

Principalmente. Ma a p. Charbel non è andato giù nemmeno l'umidità e con una rampa di scale senza ringhiera: per me, che mi muovo sulla sedia a rotelle, sarebbe stato impossibile spostarmi. Per cui fummo costretti a rinunciare.

Come crede che andrà a finire?

Non lo so, il 14 arriverà l'ufficiale giudiziario e vedremo

meno il fatto che due anni fa, in occasione del primo sfratto, venne organizzato il picchetto degli inquilini per resistere all'ufficiale giudiziario. Io stessa scesi in strada con un cartellone in cui denunciavo la situazione e criticavo il suo ordine religioso. E lui non me l'ha perdonata: più volte mi ha detto che avevo sbagliato, che avevo leso la loro onorabilità e che quindi mi avrebbero mandato via. Ma io ho solo difeso la mia casa, dove vivo da quasi 50 anni.

I Maroniti vi hanno offerto qualche alternativa?

Lo scorso anno mi proposero un appartamento di 50mq in via Vercelli (nel quartiere Appio Tuscolano, non distante dalla basilica di S. Giovanni, ndr) a 700 euro al mese. Ma si trattava di un appartamento in pessime condizioni, con una cosa succederà... Mi piacerebbe parlare con mons. Bagnasco: ultimamente ha fatto numerosi interventi sulla famiglia, vorrei sapere come giudica il comportamento dei Maroniti e di p. Charbel che vogliono mandare una famiglia in mezzo alla strada (l. k.).

**UNA CHIESA
TUTTA CASA:
UN'INCHIESTA
RIVELA
LE SPECULAZIONI
IMMOBILIARI
DEL VATICANO**

33903. ROMA-ADISTA. Una Chiesa costruita sulla pietra, ma anche sul mattone: è la conclusione cui è giunta un'inchiesta del settimanale *il Mondo*, curata da Sandro Orlando, che indaga sulla svolta 'immobiliarista' del Vaticano. In Curia, infatti, da qualche anno a questa parte si è diffusa una nuova consapevolezza del valore nascosto dell'immenso patrimonio immobiliare della Chiesa: conventi, collegi, seminari dismessi, insieme a migliaia di appartamenti, terreni, palazzi, spesso in zone di pregio, che ogni anno arrivano sotto forma di donazioni. Le proprietà riconducibili alla Chiesa cattolica, ovvero quelle direttamente o indirettamente della Santa Sede insieme a quelle di diocesi, capitoli, ordini e confraternite, arrivano secondo Francesco Alemani del Gruppo Re, a superare un quinto dell'intero patrimonio immobiliare italiano; a Roma, con ogni probabilità, la percentuale è molto più alta. Da quando, nel 2002, alla guida dell'Apsa, l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, è arrivato il card. Attilio Nicora, il Vaticano ha iniziato a guardare con occhi nuovi al suo patrimonio immobiliare: non più una tentacolare e paziente opera di accumulazione della 'roba', ma speculazioni immobiliari e finanziarie, a volte dai contorni tutt'altro che chiari, che hanno però contribuito a tenere a galla i bilanci del Vaticano. I 47 milioni di euro incassati tra 2004 e 2005 da ristrutturazioni, razionalizzazioni e messe a reddito delle proprietà Apsa, hanno permesso di coprire le perdite costanti di *Osservatore Romano* e *Radio Vaticana* e di chiudere i bilanci in attivo (v. Adista n. 57/06).

Le proprietà dell'Apsa ammontano ufficialmente a pochi milioni di euro, ma si tratta di una stima largamente per difetto perché le proprietà sono iscritte a bilancio secondo il loro valore storico e al catasto vengono registrate come abitazioni 'popolari' o 'ultrapopolari' edifici in pieno centro storico di Roma. Qualche esempio? Sono di società riconducibili all'Apsa gli edifici che ospitano la Direzione Generale Antimafia e alcuni uffici del Ministero dell'Interno. Ma, nota il settimanale, il vero potere dell'Apsa non sta nelle sue proprietà ma nel "potere di indirizzo enorme" sul patrimonio degli oltre 30mila enti religiosi attivi in Italia. Solo a Roma, *il Mondo* elenca "400 istituti di suore, 300 parrocchie, 250 scuole cattoliche, 200 chiese non parrocchiali, 200 case generalizie, 90 istituti religiosi, 65 case di cura, 50 missioni, 43 collegi, 30 monasteri, 20 case di riposo, altrettanti seminari, 18 ospedali, 16 conventi, 13 oratori, 10 confraternite, 6 ospizi". E l'elenco potrebbe continuare a lungo tenendo conto degli immobili e dei terreni non religiosi: 20.000 nella sola Capitale.

Per far fruttare questo patrimonio il Vaticano e gli altri organismi ecclesiastici hanno cominciato a vendere, ma non a tutti: gli acquirenti degli immobili vaticani sono infatti un gruppo di intermediari relativamente ristretto e ben introdotto nei palazzi della Curia. Tra questi, un ruolo preminente sembrano avere l'unico superstite dei "furbetti del quartierino", Giuseppe Statuto, che attraverso una serie di società a lui riconducibili (*il Mondo* fa i nomi della Michele Amari, Bixio 15, Diemme Immobiliare, Derilca, Egis) ha rilevato numerosi immobili di pregio dimessi da ordini e conventi; e il Gruppo Re di Vincenzo Pugliesi e Francesco Alemani, che da una ventina d'anni offre servizi immobiliari e finanziari specializzati per ecclesiastici e ordini religiosi (v. Adista n. 23/07), con un giro di affari in crescita e forti legami con i gruppi bancari che contano anche in Spagna, Bilbao e Santander, a loro volta da sempre partner all'Opus Dei.

Il card. Nicora si è fatto le ossa nel mondo finanziario nel corso degli anni '90, quando era assistente spirituale del gruppo milanese "Cultura, etica e finanza". Nicora è anche molto legato all'altro 'uomo forte' della finanza vaticana, il presidente dello Ior Angelo Caloia. E proprio lo Ior è protagonista di un'altra operazione poco chiara descritta dal settimanale: "Alcuni stabili della periferia nord-est di Roma (...) sono stati apparentemente venduti alla Marine Investimenti Sud, una piccola Srl controllata dalla lussemburghese Longueville che a sua volta fa capo alla Neldom Company di Montevideo, Uruguay. Gli affitti, però, continuano a essere versati sugli stessi conti della banca del Vaticano".

L'inchiesta presenta anche tre 'casi di studio': Loreto e le spericolate operazioni immobiliari ed economiche del ciellino mons. Giovanni Danzi; l'ascesa dei fratelli Follieri negli Stati Uniti (v. Adista n. 19/06); e il boom edilizio di San Giovanni Rotondo, dove i frati cappuccini - contagiati dalla febbre del mattone dopo la canonizzazione di Padre Pio e la crescita esponenziale del numero dei pellegrini - sono stati commissariati dal Vaticano, che ha mandato mons. Domenico D'Ambrosio, arcivescovo di Manfredonia. I frati, infatti, erano rimasti invischiati in varie operazioni poco trasparenti, proprio mentre l'afflusso dei pellegrini e in drastica diminuzione e nel Gargano tira aria di crisi. (Alessandro Speciale)

SU QUESTO MATTONE... GLI AFFARI IMMOBILIARI DEGLI ENTI ECCLESIASTICI A ROMA

33904. ROMA-ADISTA. Sanatorie, cambi di destinazione d'uso, sfratti, cause infinite con gli inquilini: la 'febbre del mattone' della Chiesa sta avendo un impatto pesante sul centro storico di Roma. Gli enti ecclesiastici stanno cercando da anni di liberarsi degli storici affittuari che risiedono negli antichi palazzi romani a prezzi da 'equo canone', per trasformarli in ben più remunerativi alberghi, residence e *bed and breakfast*. Quello del turismo religioso è un affare estremamente lucroso per la Chiesa, e non solo per l'aumento dei pellegrini in arrivo nella Città Eterna: in seguito a una contestatissima norma introdotta dal governo Berlusconi, gli immobili di proprietà ecclesiastica, anche a finalità commerciali, non pagano l'Ici. La norma doveva essere abolita dal governo di centrosinistra ma, come spesso accade, tra il dire e il fare la politica clericale è riuscita di nuovo a metterci lo zampino: nel decreto che aboliva l'esenzione dell'Ici c'erano, infatti, "difficoltà interpretative e applicative", in seguito alle quali è stata istituita un'apposita commissione incaricata di sciogliere l'arcano: nessun limite di tempo. Però, e intanto la vecchia norma resta in vigore. E non solo. Oltre all'esenzione Ici, gli Enti religiosi godono anche di una riduzione del 50% dell'Ires, l'Imposta sul Reddito delle Società, come ad esempio l'affitto di camere ed appartamenti. A queste condizioni, è facile capire perché molti ordini ed istituti stiano cercando di riconvertire a finalità turistiche conventi e seminari: in tutta Italia, sarebbero 3.300 le case per ferie gestite da enti religiosi, con un giro d'affari di 4,5 miliardi di euro e una ricettività di oltre 200.000 posti letto.

Adista ha raccolto le testimonianze di alcuni degli 'sfrattati' della Chiesa cattolica, che offrono uno stridente contrappunto alle parole del presidente dei vescovi italiani, mons. Angelo Bagnasco, nella prolusione all'assemblea generale della Cei "I giovani si trovano oggi in un mercato immobiliare fuori dalla loro portata, e il loro bilancio familiare deve dall'inizio scontare un costo dell'affitto troppo elevato per gli stipendi correnti, specialmente quando il lavoro è ancora precario. Questo incide non poco anche nel progettare il loro futuro". (*alessandro speciale*)

Zita Di Lucantonio: "Per 50 anni ho vissuto in una casa che affaccia su Piazza Farnese, di proprietà della Confraternita di Santa Maria della Quercia dei Macellai, un ente riconosciuto dal Vicariato di Roma, che ha avuto per anni come assistente spirituale il prefetto del Tribunale della Segnatura apostolica, il card. Mario Francesco Pompedda. Da anni la Confraternita ci vuole sfrattare, siamo gli ultimi a resistere nel palazzo tutti gli altri se ne sono andati: ma io ho una figlia a carico e devo assistere costantemente mia madre, che è disabile: non siamo ricchi, anzi, viviamo della pensione di mia madre, ma abbiamo sempre pagato l'affitto e viviamo con dignità. Noi ce ne andremmo pure, se ci offrissero un'alternativa adeguata: ma, ad esempio, non possiamo accettare un attico, mia madre come farebbe a salire le scale? Non sappiamo esattamente cosa vogliono fare con la nostra casa, di sicuro qualche genere di speculazione, ristrutturare e riaffittare a prezzi molto più alti, magari a finalità commerciali. Quello che so, è che è durissimo vivere sempre con questa spada sulla testa: adesso, grazie ad una legge del governo di Prodi, non possiamo essere sfrattati fino al 31 ottobre, perché siamo in condizioni di indigenza. Una volta il giudice ha persino rifiutato la richiesta che la Confraternita aveva fatto di sfratto "per motivi di necessità": alla Confraternita non mancano certo i palazzi. Ne ha in via Via dei Balestrani, Vicolo dei Venti, piazza della Cancelleria, vicolo del Giglio e piazza della Quercia. Ma da novembre ricomincerà tutto da capo. E il tutto è ancora più assurdo perché la Confraternita è una Onlus che non può avere, per statuto, fine di lucro e che anzi, teoricamente, dovrebbe aiutare i 'vecchi e gli indigenti'".

(La Confraternita, nata attorno al 1500, è aperta a tutti i macellai di Roma; il suo patrimonio nel 1988 era stimato in 9

miliardi di lire; il presidente è Giuseppe Adamo mentre il presidente onorario è il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni, ndr).

Franco Lattughi: "Sono stato per 13 anni in lista per una casa della *Propaganda Fide*. La Congregazione aveva tanti appartamenti ottenuti in donazione e li dava poi in affitto ad un canone fissato secondo le convenienze di entrambe le parti. Poi, naturalmente, spesso gli inquilini ristrutturavano il posto da zero. Quando ho finalmente avuto anch'io un appartamento, si trattava di una casa sfitta da un anno di fronte a Santa Maria Maggiore: nessuno la voleva perché era fatiscente, con una planimetria assurda. Pensando di starci tutta la vita, ho investito tutti i miei risparmi per ristrutturarla: 200 milioni di lire, nel 1995. Il contratto era del tipo classico di 4 anni più 4, ma l'accordo 'morale' era chiaramente diverso. Alla scadenza, la Congregazione ha chiesto un affitto triplicato, 2100 euro. Quello che pago adesso, 700 euro, è oggi un prezzo eccellente ma quando ho stipulato il contratto, un milione di euro era per così dire un 'equo canone' rispetto a quanto prendo di pensione, 1500 euro al mese. E comunque, io avevo fatto i lavori contando di starci tutta la vita e non si può dire che loro non abbiano approvato il mio investimento, perché nella ristrutturazione ho dovuto fare un piccolo abuso edilizio, un sopralco, per cui la Congregazione ha pagato il condono senza problemi. Adesso è in corso una vertenza, ma per il momento tutto tace: forse, hanno accettato di riconoscere l'impegno morale preso con me" (Il patrimonio immobiliare della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli - ex *Propaganda Fide* - ammonta secondo le stime a 8-9 miliardi di euro, ndr).

LE SETTE REGOLE DELL'ARTE DI ASCOLTARE

- 1. Non avere fretta di arrivare alle conclusioni. Sono la parte più effimera della ricerca.**
- 2. Ciò che vedi dipende dal tuo punto di osservazione. Per vedere il tuo punto di vista, devi cambiare punto di vista.**
- 3. Se vuoi comprendere quello che un altro sta dicendo, devi assumere che possa aver ragione e chiedergli di aiutarti a vedere le cose dalla sua prospettiva.**
- 4. Le emozioni sono preziosi strumenti conoscitivi, bisogna conoscere il loro linguaggio. Non ti informano su cosa vedi, ma su come guardi. Il loro codice è relazionale e analogico.**
- 5. Un buon ascoltatore è un esploratore di mondi possibili. Per lui i segnali più importanti sono quelli che si presentano alla coscienza come trascurabili e fastidiosi, marginali e irritanti, perché incongruenti con le sue certezze.**
- 6. Un buon ascoltatore accoglie volentieri i paradossi del pensiero e della comunicazione. Affronta i dissensi come occasioni per esercitarsi in un campo che lo appassiona: il dialogo o, per dirla in termini strumentali e finalistici, la gestione creativa dei conflitti.**
- 7. Per divenire esperto nell'arte di ascoltare devi adottare una metodologia ironica. Ma quando hai imparato ad ascoltare l'ironia viene da sé.**

BUON LAVORO